

la Loggetta

notiziario di vita piansanese

"la Loggetta" - notiziario bimestrale di vita piansanese - Anno II - N° 3 - MAGGIO 1997

Direttore Antonio Mattei - Responsabile Beniamino Mechelli - Direzione, redazione, amministrazione: Viale Santa Lucia 151, 01010 Piansano (VT), tel. 0761-450921
codice fiscale 90041710568 - conto corrente postale n° 10914018 - Sped. in A.P. comma 27 art. 2 legge n° 549/95 Aut. Filiale P.T. Viterbo
Stampa Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT). Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

Amata terra mia

di Antonio Mattei

Amo i rilievi dolci della mia terra. Essi non hanno la bellezza irraggiungibile delle montagne, ascetica e impervia; né l'immobilità rarefatta del lago; né la monotonia piatta e spoglia delle distese in direzione del mare: terre di lavoro, di colture a rotazione, arse d'estate e abbacinate dal sole. Le mie colline sono verdi e varie, con piccoli boschi nelle scarpate e i fossi nei fondovalle. Si inseguono sinuose tra colture ed erbe, scoprono orizzonti luminosi in lontananza e ridiscendono nelle vallate tra l'ombra e i silenzi, dove il fischio del merlo che echeggia tra gli alberi e il chiacchiericcio di invisibili creature alate sono come le prime voci della terra. Qui, quando vi filtra il sole dorato del mattino, fumoso tra gli alberi e le siepi, la guazza si imperla e dalle bassure si levano i vapori come un fiato umido che ti avvolge e ti perde.

Abitati da sempre, quei rilievi disuguali presentano ovunque i segni dell'uomo e del suo lavoro. Orti e campicelli racchiusi da fratte vicino al paese; sentieri scavati nella roccia, dai contorni ammorbiditi dall'uso e invecchiati dal muschio; stradette fruscianti di fogliame in mezzo alla bosaglia o tratturi col sambuco ai lati e l'orme delle greggi in transito. E poi ancora pareti e sporgenze di tufo, giallo o verdastro o cinerino, scavato per grotte di ricovero e mimetizzato tra la vegetazione; piccoli casali in abbandono sulle alture, col pozzo vicino, coi tetti in rovina, i muri anneriti e scalzati; ceppaie isolate di castagni, e cerri maestosi, che ricordano l'avanzare dei primi coloni tra le foreste come quello dei contadini olandesi verso il mare...

In questo lembo di terra toccati in sorte, che accompagna i nostri

giorni anche quando non ce ne accorgiamo, ho trovato i segni oltraggiosi dell'uomo. Proprio questa primavera - asciutta dapprima e poi burrascosa, che anche le rondini hanno tardato a venire; le rondini!, che sembrano anch'esse in via di estinzione - proprio questa primavera, dicevo, ho visto carcasse d'auto nelle scarpate dei fossi, tra gli olmi dalle radici scoperte dalla piana;

sedili impigliati nelle fratte, tra il biancospino e il corniolo; calcinacci e materiali di demolizione tra i rovi e il sambuco; carogne di pecore tra gli arbusti in fondo ai carracci; reti di letti, materiale plastico, vecchie suppellettili, elettrodomestici, e finanche un bancone frigorifero di bar, fatti rotolare lungo pendii appena ricoperti di frasche e fogliame. Tutto ciò in aperta campagna come anche a ridosso delle case, in un territorio comunque ugualmente vicino e familiare, che a momenti da

un'altura si abbraccia tutto con lo sguardo. E questo è il meno, perché l'uso indiscriminato di diserbanti e fitofarmaci in genere, accompagnato a una mentalità esasperatamente produttivistica e "bonificatrice", hanno portato, oltre che all'estinzione di specie animali e vegetali, allo stravolgimento del paesaggio, dilaniato dalle ruspe, estirpato di siepi e boschi, "raschiato" di poggetti tufacei e piccoli pendii alberati. Il vantaggio materiale dei singoli, specie se in rapporto alle spese affrontate, molto spesso si è rivelato poco più che irrisorio; il danno collettivo, viceversa, è notevole e irreversibile. Perché, dunque, tanta cieca determinazione? E perché questa totale mancanza di rispetto?

E' chiaro che manca da noi (ma non siamo i soli) una "cultura dei rifiuti", come si dice oggi. L'enorme produzione di rifiuti di un consumismo incontrollato in ogni campo ci coglie in ritardo e impreparati. In altri paesi europei sono state elaborate da tempo strategie di smaltimento e riciclaggio; in Italia abbiamo avuto una prima classificazione dei rifiuti solo nei primi anni '80, e precisamente con la cosiddetta "legge Merli" del 1982, che veniva a rimpiazzare alcune vecchie e generiche norme di prima della guerra. Nel febbraio di quest'anno, in attuazione di direttive CEE, è uscito un nuovo decreto sui rifiuti pericolosi, che è una "grida" di oltre cento pagine e che rischia di venire in gran parte disatteso, proprio per la sua puntigliosa casistica e la difficoltà oggettiva di applicabilità ai casi concreti della vita di tutti i giorni (come succede per tant'altra produzione normativa che, nella pratica, non prevede concreti strumenti di applicazione e



foto Luigi Mecorio

In nome della musica



La bufera di pioggia e vento abbattutasi in quei giorni su tutta la penisola, che ci ha riportato alle temperature dell'inverno più crudo costringendo in casa molta gente, non ha impedito, la sera del 21 aprile, lo svolgimento e il successo del concerto nella nostra chiesa parrocchiale della "The Chamber Orchestra" americana della Northwest School di Everett, dello Stato di Washington. Quella trentina di ragazzi dai 12 ai 18 anni, magistralmente diretti dal simpaticissimo maestro di colore Paul Elliott Cobbs, hanno ugualmente trovato il calore di un pubblico numeroso e attento, quale il nostro paese sa offrire nelle occasioni importanti. Ad applaudirli c'erano anche molti nostri giovani, attratti sicuramente dalla novità assoluta di una formazione musicale americana tra le mura della nostra parrocchiale, e rimasti colpiti, oltretutto dalla bravura dei giovani orchestrali e dalla bellezza dei brani eseguiti, dal carattere multirazziale della compagine: ragazzi di colore, insieme a giapponesi e bianchi di varie discendenze europee, vicini e accomunati dall'amore per la musica, erano un inno all'umanità, alla voglia di crescere insieme a dispetto di ogni differenza e difficoltà di convivenza. La presenza, alle spalle dell'orchestra d'archi, della nostra giovane TusciaBand, che ha brillantemente accompagnato la manifestazione con alcuni brevi interventi musicali, ha aggiunto un carattere di "gemellaggio" a un incontro già suggestivo di per sé e carico di atmosfera. La stessa scelta dei brani eseguiti, da una parte e dall'altra, sembrava un omaggio vicendevole alla tradizione musicale europea e americana (bellissimi, tra gli altri, l'"Hoe Down" di Aaron Copland e i due "rags" di Scott Joplin).

A conclusione, agli ospiti americani è stato offerto un rinfresco nella sede della TusciaBand, durante il quale, oltre al successo di dolci e cibarie varie preparate da alcune mamme veramente in gamba, sono stati scambiati dei doni e... degli indirizzi tra i ragazzi delle due formazioni. Avreste dovuto vedere (e sentire) come si tentava di rispolverare le reminiscenze scolastiche di inglese tra i nostri ragazzi, e come ci si accaparrava quelli più fortunati in grado di comunicare. E' successo pure che, per l'impappinamento, qualcuno ha preso l'indirizzo dimenticando il scrivere il nome della corrispondente destinataria! Ora è da sperare che i primi a scrivere siano proprio loro dagli Stati Uniti, dove in ogni caso si sono portati il ricordo di una serata memorabile, quale si può vivere anche in un piccolo paese quando non si dimentica il valore dell'apertura e dell'amicizia. Il loro "grazie di cuore!", ripetutoci telefonicamente qualche giorno dopo, ne è stata la conferma più gradita.

segue da pag. 1

quasi spinge il cittadino ad arrangiarsi. Tanto più che le norme spesso vengono scritte avendo a modello grandi ed astratte aziende agricole di tipo moderno, e non quelle presenti dalle nostre parti, di piccole dimensioni, a gestione familiare, disomogenee e spesso itineranti).

Ma a parte questo problema, che in ogni caso è grave e va seriamente affrontato (anche noi contiamo di tornarci sopra prima o poi per offrire da queste pagine un aiuto informativo), ciò che nella nostra realtà è assolutamente da ripensare è la "cultura della terra", ossia il rapporto filosofico con l'ambiente che ci circonda. Può sembrare strano per un paese che è vissuto fino ad oggi di una "economia della terra", e invece, forse, proprio per questo la cosa diventa più comprensibile. La storia, come al solito, ci aiuta a rendercene conto.

Approdati su questa landa inselvatichita, oltre quattro secoli fa,

armati solo di braccia e volontà di riscatto, quel centinaio di montagnoli toscani dei nostri avi ebbero un territorio ristrettissimo, di soli tre chilometri di lunghezza per uno e mezzo di larghezza. Dovettero farsi largo a gomitate, tra le popolazioni vicine e i boschi immensi, con facoltà di smacchiare a volontà e trarre dalla terra quanto più possibile per il sostentamento. Una lotta impari, allora, condotta via via anche nei comuni vicini, una volta esaurito il nostro territorio. La natura matrigna, ostile e ingrata, era la nemica dell'uomo inerme e affamato, la forza avversa contro cui combattere. Tale è rimasta la concezione della nostra gente per tutta la sua storia, che è storia contadina di povertà e tenacia, forza d'animo ed emigrazione. Quando sono arrivati, in questo dopoguerra, i mezzi tecnici e le possibilità economiche, non gli è sembrato vero, all'antico servo della gleba, di poter vincere e dominare la natu-

ra, di manipolarla e ridurla ai suoi voleri. Così, insieme con una maggiore produttività e una formidabile agevolazione nel lavoro dei campi, si sono avuti anche più sconvolgimenti negli ultimi quarant'anni che nei quattro secoli precedenti.

Tutto ciò è noto e si capisce, anche tenendo conto del sostanziale immobilismo del mondo contadino fino a un paio di generazioni fa. Ma tutto ciò non può giustificare il comportamento irresponsabile di una generazione di agricoltori moderni, le cui condizioni di lavoro e di esistenza ormai non hanno più alcun confronto con quelle degli avi. Anzitutto perché le possibilità di nuocere all'uomo e all'ambiente, coll'uso dei mezzi e dei prodotti di oggi, si sono amplificate oltre misura, con gravi rischi di distruzione e inquinamento; e poi perché, francamente, non c'è alcun bisogno economico nel lasciare a cielo aperto i rifiuti animali o inorganici; nello

scaraventare in un greppo tutto o parte di una vecchia auto; nel disperdere nei campi contenitori di plastica o rifiuti inquinanti; nell'abbattere una quercia secolare al limitare di un campo di diversi ettari solo perché fa ombra a pochi metri quadrati di colture. E' solo una questione di civiltà; di una evidenza che altrove è perfino banale mentre noi dobbiamo ancora insistervi: la terra non è una ricchezza da depredare, ma un bene da godere e trasmettere. La storia dell'uomo è la storia della terra nella quale egli vive. Distruggere questa, significa compromettere la sopravvivenza stessa del genere umano, o comunque lo sviluppo equilibrato del feroce animale ragionevole. Noi vorremmo invece che i nostri figli vi crescessero in armonia, imparandone le voci e i ritmi, stupendosi delle sue meraviglie e, soprattutto, "correggendovi il tiro" di una cultura dell'uomo molto spesso aberrante.

Se diciva...

di Nazareno Melaragni

- Di persona antiquata: "E' antico come 'l poro Brodetto!".

- A qualcuno con cui non si vuol parlare: "E' mejo a curri co' le lepre ch'a chiacchiara con te!".

- Di uno brutto brutto: "Pare proprio 'n Maccabeo!".

- A qualcuno che fa vènti maleodoranti e rumorosi: "Ecchè magne 'l pane a fette e cache le mortalétte?!".

- Di uno che ha la "capoccia grossa" (nel senso che è un po' tardo o testardo): "Cià 'na capoccia come San Sinezio e Costanzo!".

- Con tanti auguri per il ladro: "Robba rubbata je faccia próde come 'l veccione al lepre!".

- Una preghiera (prima di coricarsi):

Signore, io me ne vo a letto coll'Angelo perfetto, con Gesù Cristo mio, co' la luna e col sole, con Gesù Salvatore.

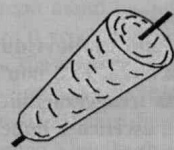
La Madonna m'è madre;

il Signore m'è padre;

San Giovanni m'è parente;

vojo dormi' sicuramente!

LO
SPUNTINO Anche a
di Tagliaferrì Tuscania
in Piazza Italia



Prodotti Alimentari per:
Birrerie
Pub
Rosticcerie
Feste Patronali

Laboratorio: Via Roma, 9
01010 PLANSANO
Tel: 0761/450429
450098